ENZO COLLOTTI, "Fortuna e tramonto di Adenauer", in «Il ponte. Rivista mensile di politica e letteratura» (ISSN: 0032-423X), 12/11 (1956), pp. 1903-1916.

FORTUNA E TRAMONTO DI ADENAUER

« La sua abilità gli consente di creare condizioni favorevoli al suo partito e non è alieno dal servirsi delle altrui critiche per l'ulteriore interesse del partito. È di idee conservatrici e sostiene la libera iniziativa. Quando si leva al di sopra della politica di partito ha l'intelligenza e il temperamento di un uomo di Stato ».

Gen. L. D. Clay, *Decision in Germany*, p. 412.

I

A ottant'anni suonati (è nato a Colonia il 6 gennaio 1876) Konrad Adenauer rimane una delle figure piú autorevoli e interessanti della scena politica internazionale, anche se, come vedremo, destinata a irrimediabile declino, a dispetto di una invidiabile vigoria fisica, con il tramonto di quella politica delle posizioni di forza che nel cancelliere della Repubblica federale tedesca ha avuto uno dei piú tenaci e pugnaci sostenitori negli anni neri della guerra fredda (1).

Ricordiamo anzitutto le tappe principali della carriera politica dell'uomo di Stato cattolico: borgomastro di Colonia dal 1917 al 1933, ossia sino all'avvento al potere dei nazisti, che lo destituirono, e presidente del Consiglio di Stato prussiano, fu in predicato già nel 1926, come candidato del Centro cattolico, per la successione di Luther nella carica di cancelliere della Repubblica di Weimar, nella quale ebbe una parte di rilievo in occasione della crisi renana (nel 1919 e nel 1923), allorché ponendosi alla testa del separatismo renano per

(1) L'ottantesimo genetliaco di Adenauer, ricorso appunto quest'anno, ha fornito l'occasione a piú di una pubblicazione di carattere politico-biografico. Sulla vita del cancelliere si può vedere la recente « biografia autorizzata » *Konrad Adenauer*, München, 1955 di Paul Weymar, il cui ampio volume, come già abbiamo detto nel « Ponte » (giugno 1956, p. 1112) a proposito della traduzione-riduzione italiana (Milano, Garzanti, 1956), apprezzabile per il materiale biografico è assai deficiente dal punto di vista storico-critico. Un'altra ampia *Sozio-biographie* di Adenauer in due volumi annuncia lo scrittore tedesco-americano Edgar Alexander, il quale ha già pubblicato un volume *Adenauer und das neue Deutschland*, Recklinghausen, 1956, che dovrebbe servire da « introduzione storico-sociologica » all'opera biografica. A giudicare appunto da questa introduzione l'opera promette di essere piú approfondita di quella del Weymar dal punto di vista problematico ma anche non meno decisa e categorica nell'apologia del cancelliere.

controbattere le mire francesi sulla riva sinistra del Reno propugnò lo sganciamento della Renania dalla Prussia e la conseguente creazione di una repubblica tedesca occidentale nell'ambito del *Reich,* che presenta una singolare analogia con la fondazione della Repubblica di Bonn. Dopo il forzato abbandono della suprema carica cittadina di Colonia, Adenauer non prese parte ad alcuna attività antinazista, ritirandosi a vita privata e subendo qualche molestia da parte del regime hitleriano. Nel 1945, dopo l'occupazione di Colonia da parte degli alleati, l'ex borgomastro fu chiamato a riorganizzare l'amministrazione della sua città natale, compito che gli venne revocato qualche mese dopo per dissensi politico-amministrativi con le autorità britanniche. Ritornò piú tardi alla vita pubblica quale membro del Consiglio di zona della zona britannica; nel frattempo aveva assunto la presidenza, per la Renania-Westfalia prima e per tutta la zona britannica poi, del nuovo partito democratico-cristiano, la *Christliche-Demokratische Union* (CDU), sorto per l'iniziativa comune di cattolici e protestanti, i quali, dopo il fallimento dell'esperienza del Centro weimariano, di formazione fondamentalmente confessionale-cattolica nonostante qualche tentativo di superare i limiti confessionali, e la catastrofe del nazismo, intendevano dare vita a un partito d'ispirazione largamente cristiana e non legato a vincoli strettamente confessionali: « I fedeli delle confessioni cristiane — si legge in uno dei primi manifesti locali della CDU — dopo aver passato un'era di comuni sofferenze, continueranno, senza pregiudizio per le diversità delle loro dottrine, a conservare nei loro reciproci confronti un atteggiamento fraterno e confluiranno in questo partito. Essi avranno cura di evitare tutto ciò che possa turbare la pace e faranno tutto ciò che possa consolidarla » (2). Nel 1948 Adenauer balzava al centro della vita politica come presidente del Consiglio parlamentare, costituito in esecuzione della decisione alleata di riunire in uno Stato tedesco separato le tre zone occidentali e incaricato di elaborare il testo della legge fondamentale di Bonn. Ormai Adenauer procedeva indisturbato, senza possibili competitori nel suo partito, verso le piú alte responsabilità di governo. Il 17 settembre 1949 il primo *Bundestag* uscito dalle elezioni del 14 agosto lo eleggeva primo cancelliere della Repubblica federale, carica nella quale fu confermato dopo il successo elettorale del 6 settembre 1953, al culmine della sua popolarità. Prossimo adesso alla scadenza del secondo mandato, Adenauer spera di superare anche il traguardo delle elezioni del 1957, impresa che si annuncia questa volta meno facile che nel passato.

(2) Lo studio migliore sulle origini e lo sviluppo della CDU è quello di GERHARD SCHULZ, *Die CDU. Merkmale ihres Aufbaus*, nel volume *Parteien in der Bundesrepublik*, Stuttgart-Düsseldorf, 1955, pp. 1-153. Utile inoltre il recente libro di JOSEPH ROVAN, *Le catholicisme politique en Allemagne*, Paris, 1956, in particolare il cap. VIII.

II

La fortuna politica del cancelliere di Bonn ha origine nella singolare coincidenza dei propositi e delle prospettive che animarono la politica di Adenauer e la politica tedesca delle potenze occidentali, e in particolare degli Stati Uniti, le cui direttive a partire dalla fusione nella bizona delle zone di occupazione britannica e statunitense (1° gennaio 1947), saranno decisive nel determinare tutta la politica occidentale nei confronti della Germania. Via via che con la costituzione e con l'irrigidimento dei blocchi della guerra fredda la Germania assumeva importanza sempre maggiore nei piani occidentali, le potenze occupanti si videro costrette ad attenuare i controlli e i poteri di intervento nell'amministrazione del grande paese occupato, sino alla decisione di costituire uno Stato tedesco provvisorio, cui seguirà lo smantellamento, graduale ma deciso, di tutto l'apparato epurativo e repressivo messo in moto nei primi tempi dell'occupazione. Con la fondazione della Repubblica di Bonn avrà inizio il processo inverso di riflusso nella vita pubblica delle vecchie forze e il ritorno alle antiche posizioni di potenza della grande industria, scalfita appena dai deboli tentativi di decartellizzazione degli alleati e rivalutata in pieno nel clima di generale restaurazione di Bonn. Nel 1949 il programma di Ahlen della CDU del 1947 ché chiedeva « una nuova struttura dell'industria tedesca », aveva già ceduto il passo alla *Soziale Marktwirtschaft* e al ritorno della libera concorrenza come caposaldo del programma economico dell'Unione democratico-cristiana. Questo processo involutivo non fu dovuto soltanto all'estrema capacità di adattamento e di adeguamento al mutare dei tempi, di uomini e di ambienti che rimangono sempre a galla, pur sotto spoglie diverse e mutevoli, anche per il persistere di condizioni obiettive che permettono la loro sopravvivenza, ma in primo luogo alla volontà degli occidentali di arrestare la democratizzazione politica ed economica della Germania sotto l'incalzare della congiuntura internazionale, che fece apparire loro ben piú importante rimettere in piedi quarantacinque milioni di tedeschi di sicura fede antibolscevica, non da ultimo proprio grazie ai dodici anni di regime nazista, che portare a termine l'opera di rinnovamento timidamente intrapresa in Germania. I momenti culminanti della guerra fredda, con i suoi aspetti di vera e propria guerra santa anticomunista, segneranno appunto l'apoteosi della Repubblica di Bonn.

In questo stato di cose Adenauer, nel quale aleggiava piú lo spirito del vecchio Centro che quello della nuova CDU, era proprio l'uomo della situazione. Di profonde convinzioni cattoliche, cieco credente nella superiorità e nei destini dell'Occidente e nemico giurato di ogni forma di organizzazione socialistica dello Stato, Adenauer, prendendo le redini del governo di Bonn, si assunse il compito di rappresentare nella politica europea la parte dell'oltranzismo atlantico piú spinto, in

veste quasi di fiduciario degli Stati Uniti sul nostro continente. Nella sua azione politica il problema tedesco appare piú un argomento polemico che un obiettivo immediato; la Germania orientale sembra per lui definitivamente perduta e condannata sin dall'inizio. Gli stessi democratico-cristiani della zona orientale susciteranno subito la sua diffidenza, come semplici strumenti del potere sovietico e comunista. E poiché con l'Oriente bolscevico non c'è alcuna possibilità di venire a patti, non resta che prendere atto della frattura per consolidare intanto la zona occidentale, rendendola sempre piú partecipe della sorte della comunità occidentale e guadagnandole in tal modo, nel suo ambito, la parità di diritti. Beninteso, Adenauer affermerà sempre che la politica dell'integrazione a occidente è l'unica via per raggiungere l'unificazione tedesca, ma i fatti dimostreranno invece sistematicamente che essa è fine a sé stessa e che lungi dal conseguire l'obiettivo dell'unità essa è destinata soltanto ad approfondire la frattura tra le due Germanie, concepite manicheisticamente come l'incarnazione del bene e del male, come espressione di due ordini sociali rappresentanti i poli opposti della libertà e della schiavitú e irrimediabilmente avversi e inconciliabili. Non piú tardi del 12 luglio scorso, un mese prima della sentenza di Karlsruhe, un sottosegretario del governo di Bonn ha fatto nuovamente appello alla collaborazione degli industriali nell'opera di « immunizzazione dei tedeschi contro le infiltrazioni comuniste », contro la « febbre rossa » (3), e non occorre spiegare certo che cosa significhino questi incitamenti per le maestranze operaie.

Il passo decisivo verso l'integrazione a occidente è rappresentato dal riarmo della Germania di Bonn, offerto da Adenauer e prontamente accettato dalle potenze occidentali e in primo luogo dagli Stati Uniti. Il riarmo costituisce per Adenauer la merce di scambio piú convincente per ottenere quella progressiva e completa liberazione dal controllo degli occupanti che di fatto rapidamente realizzata avrà la sua sanzione giuridica definitiva il 5 maggio 1955 con la restituzione a Bonn della piena sovranità, in seguito all'entrata in vigore degli accordi di Parigi del 23 ottobre 1954. Non è esagerato affermare che il riarmo tedesco è uno degli apporti piú personali del cancelliere alla politica occidentale. Sappiamo fra l'altro come l'offerta di soldati tedeschi sia avvenuta per iniziativa personale di Adenauer, prima ancora di avere ascoltato gli stessi colleghi del suo gabinetto, con la presentazione all'alto commissario americano Mc Cloy, il 29 agosto 1950, di due memorandum sul contributo militare tedesco (4). In questa occasione, che rivelò anche uno dei tratti piú tipici dell'azione di governo del cancelliere, ossia la sua assoluta libertà di iniziativa e indipendenza anche dai suoi piú stretti collaboratori, scoppiò la crisi sfociata nelle dimissioni dal governo e dal partito del ministro degli Interni ed autorevole esponente dell'ala protestante della CDU Gustav Heinemann, tenace assertore dell'unificazione tedesca.

Accanto e prima ancora del riarmo la politica di Adenauer punta sull'« europeismo » di marca cattolica e conservatrice che non può non assicurare alla Germania una supremazia di fatto nella piccola Europa. La CED sarà perciò la mèta ideale di questo europeismo e il suo fallimento il crollo di tutta una politica. Tuttavia la parola d'ordine dell'europeismo consente di anticipare e contenere entro limiti di moderazione ogni ripresa virulentemente nazionalistica e di inserire tempestivamente la Germania di Bonn negli schemi attuali della politica occidentale; cosí come all'interno la riunione di cattolici e protestanti nella CDU non rappresenta per Adenauer altro che l'unione di tutti i cristiani per fare argine contro il socialismo e il collettivismo, l'europeismo non è che un puro e semplice strumento della difesa del mondo occidentale contro il bolscevismo. Sul terreno europeistico Adenauer gioca alcune delle sue carte migliori; gli va dato atto soprattutto dell'azione moderatrice costantemente svolta nella controversia con la Francia per la Saar e per la canalizzazione della Mosella, e piú recentemente anche a proposito del conflitto con le potenze occidentali per le spese d'occupazione. Adenauer insomma, rompendo in questo con la tradizione dei politici tedeschi dopo Bismarck e fino a Hitler, ha capito che per la Germania, per ottenere quasi tutto quello che vuole, molto piú producente di ogni eccesso nazionalistico è il saper cedere qualcosa al momento opportuno.

A piú di dieci anni ormai dall'occupazione quadripartita della Germania, la Repubblica di Bonn presenta nelle manifestazioni e nelle strutture fondamentali del suo regime politico le stesse caratteristiche del partito di maggioranza, secondo una definizione del Rovan (op. cit., p. 270) che si può tranquillamente sottoscrivere: « La CDU de 1956 représente a merveille l'addition des deux conservatismes chrétiens, le protestant et le catholique ». Questa identificazione della fisionomia politica generale della Repubblica federale con quella del partito di maggioranza è il risultato dell'impulso monopolizzatore e autoritario impresso da Adenauer a tutta l'azione del suo partito e del suo governo. Ma nell'ambito stesso del suo partito, fondato in origine sulla tregua convenuta tra le due confessioni religiose, tra cattolici e protestanti, Adenauer ha costantemente lavorato per spostare o quanto meno consolidare — non si dimentichi infatti che la maggior parte dei quadri piú anziani della CDU proviene dal vecchio Centro cattolico — l'equilibrio a favore dei cattolici. È un fatto che oggi, nonostante la leggera superiorità numerica dei protestanti nella Repub-

(3) V. il testo dell'istruttivo discorso nel « Bulletin des Presse- und Informationsamtes der Bundesregierung » del 3 e 4 agosto 1956.

(4) L'episodio, già disinvoltamente ricordato nella biografia del Weymar, p. 536 (ediz. orig.), è confermato assieme ad altri particolari in un recente articolo, che prende le mosse appunto dal libro del Weymar, dell'ex ministro Heinemann, *Was Dr. Adenauer vergisst*, nei « Frankfurter Hefte », luglio 1956, pp. 455-472.

blica federale — 51 per cento contro 45 per cento di cattolici — il potere politico e l'influenza dei cattolici nella vita pubblica sono di gran lunga superiori all'influenza dei protestanti. In questo suo indirizzo il cancelliere ha avuto buon gioco anche per il costante e massiccio appoggio della Chiesa cattolica, notoriamente piú legata a interessi politici immediati oltre che piú rigidamente organizzata del protestantesimo e compattamente solidale con la politica ufficiale. Naturalmente questa prevalenza di fatto dei cattolici, confermata del resto in sede elettorale dalla circostanza che il numero dei voti raccolti dalla CDU nelle diverse regioni cresce con il crescere della popolazione cattolica, se non ha avuto forti ripercussioni nell'ambito stesso della CDU, nella quale sussiste tuttora una fondamentale unità e coesione interna, nel paese ha riaperto polemiche che nel 1945 sembravano sopite e superate dalla tregua implicita nelle premesse fondamentali della nuova Unione democratico-cristiana, incoraggiando da una parte l'invadenza confessionale e dall'altra l'irrigidimento anticlericale nonché nuovi contrasti tra cattolici e protestanti (5). Senza il prevalere di questo indirizzo unilaterale non sarebbero immaginabili i nuovi conflitti per le scuole confessionali (cattoliche e protestanti) e per le scuole comuni alle due confessioni, che hanno già avuto sul piano strettamente politico le prime conseguenze negative per il governo Adenauer. Al conflitto scolastico si deve infatti la formazione in Baviera nel dicembre del 1954, dopo le ultime elezioni regionali, di una coalizione governativa di tutti i partiti laici (socialdemocratici, liberaldemocratici, rifugiati e partito bavarese) che ha messo in minoranza la CDU bavarese (che continua a chiamarsi *Christliche-Soziale Union* e rappresenta, a dispetto del nome, una delle frazioni piú reazionarie del partito), nonostante le elezioni avessero confermato la sua posizione di partito piú forte del *Land*. In genere lo strumento piú usuale e piú comodo della politica clericale è rappresentato dalla distribuzione delle cariche e dei posti agli amici della CDU e preferibilmente ai cattolici, con esclusione di tutti quanti non seguano fedelmente la politica governativa o, peggio ancora, ne siano avversari o anche soltanto critici. Da questa politica a livello personale, di distribuzione di cariche sottobanco, Adenauer sta sviluppando adesso una politica organica, che dovrebbe trovare espressione negli stessi istituti giuridici fondamentali della Repubblica di Bonn, con la quale la CDU mira a impadronirsi di tutte le principali leve del paese. A parte il tentativo di varare una legge elettorale destinata, in virtú dell'accentuazione del principio uninominalistico (l'attuale legge elettorale per il *Bundestag* è basata su un sistema misto di uninominale e proporzionale), a impinguare di seggi la CDU a spese di tutti gli altri partiti — tentativo fallito nel febbraio di quest'anno per la ferma opposizione dei liberaldemocratici di Dehler ai conati di prevaricazione democristiana, — si può ricordare da ultimo la riforma della procedura per l'elezione dei giudici della Corte costituzionale federale, approvata dal *Bundestag* nel giugno scorso. Secondo la vecchia legge per l'elezione dei giudici costituzionali, era richiesta la maggioranza qualificata dei due rami del parlamento, e precisamente la maggioranza di due terzi del *Bundesrat* e di tre quarti del *Bundestag*. La nuova legge dispone invece che l'elezione dei giudici, i cui nomi saranno proposti da un comitato extraparlamentare, possa avere luogo in seconda votazione a maggioranza semplice, il che significa escludere in pratica la minoranza parlamentare dalla partecipazione a questo importante momento della vita costituzionale del paese, con le conseguenze facilmente immaginabili per il prestigio e le funzioni della Corte, ridotta a puro e semplice strumento del governo (6).

Un altro elemento di primaria importanza che concorre a definire la politica di Adenauer è l'azione del suo governo nei confronti delle forze piú antidemocratiche e neonaziste. Si tratta, come abbiamo già avuto occasione di precisare (7), di forze frazionate e disunite, coagulate piú da generico malcontento e nostalgia di grandezza, che da un programma politico definito, e incapaci quindi, dopo il crollo dei loro miti e la scomparsa della vecchia guardia nazista, di svolgere una parte attiva e costruttiva all'infuori di quella che spetta loro per definizione di fungere da freno di ogni sviluppo sinceramente democratico. L'influenza politica del neonazismo è quindi essenzialmente indiretta, nella misura in cui esso riesce a trasferire un certo stato d'animo e certe parole d'ordine in altri partiti e movimenti politici. Perciò l'inserimento delle forze nostalgiche nelle strutture del nuovo Stato tedesco-occidentale non è soltanto il risultato della loro incapacità e impossibilità di esprimere al giorno d'oggi una precisa e autonoma volontà politica, ma dipende anche dalla abilità con la quale il cancelliere Adenauer ha saputo imbrigliarle, imbrigliando però al tempo stesso tutta la politica di Bonn, fungendo non da rinnovatore della società tedesca, ma da moderatore e da correttore, nello spirito richiesto dai tempi nuovi, sia di ogni « eccesso » democratico che di ogni aperta rinascita nazionalistica e totalitaria e fornendo in tal modo il piú sicuro usbergo alle forze nostalgiche e reazionarie. In altri

(5) Sull'influenza confessionale e in particolare sul conflitto scolastico si veda il vivace volumetto di THOMAS ELLWEIN, *Klerikalismus in der deutschen Politik*, München, 1955.

(6) Al momento di correggere le bozze siamo in grado di precisare che neppure quest'ultimo proposito di Adenauer è arrivato in porto, per l'intervento contrario del *Bundesrat*, che ha portato alla bocciatura del progetto già approvato dal *Bundestag*. Rimane comunque sintomatico il fatto stesso che sia stata tentata una riforma del genere.

(7) Nei nostri *Appunti sul neonazismo*, in « Occidente », novembre-dicembre 1953, pp. 411-431.

termini Adenauer, similmente a quanto ha fatto in Italia la democrazia cristiana, ha recepito e dato cittadinanza nella Repubblica federale a forze ormai svigorite nella loro capacità di autonoma esistenza politica ma sempre vive e suscettibili indirettamente di larga influenza in quanto interpreti di un diffuso stato d'animo e di una certa mentalità e che sempre piú si identifica con la stessa CDU. Da questo punto di vista la Repubblica di Bonn può essere definita la versione democratica di quelle stesse aspirazioni fondamentalmente reazionarie espresse a suo tempo dalla grinta feroce del nazionalsocialismo.

Attorno a sé Adenauer, del quale sono risaputi i legami personali con noti esponenti del mondo finanziario e industriale (basta ricordare i nomi anche troppo spesso citati dei banchieri Pferdmenges e Abs) ha raccolto tutte le forze del capitale e della conservazione, in funzione di quel fronte anticollettivistico e neoliberistico che ha trovato l'espressione tecnico-pratica nella *Soziale Marktwirtschaft* di Erhard. Il 23 maggio scorso il cancelliere aderiva pubblicamente alle aspre critiche rivolte dal presidente della confederazione dell'industria contro la decisione della *Bank deutscher Länder* di aumentare il tasso di sconto, in un discorso agli industriali tedeschi poco meno che offensivo per i titolari dei dicasteri economici e chiaramente indicativo al tempo stesso degli interessi cui è legata l'esistenza del suo governo. La stessa inconciliabile avversione di Adenauer per il socialismo e la socialdemocrazia ha stabilito una linea di demarcazione netta tra l'opposizione operaia e socialista e la maggioranza governativa, accentuando il carattere di classe di quest'ultima, mentre i fermenti sociali della CDU e le speranze del 1945 vanno progressivamente svanendo, nonostante la resistenza opposta da qualche esponente della sinistra cattolica, come un Arnold, per esempio, che spera ancora di poter salvare qualcosa delle originarie aspirazioni sociali del partito. Ed è significativo che gli stessi esponenti della sinistra sindacale democristiana abbiano condannato ogni tentativo di scissione della lega sindacale unitaria, alla quale soltanto le forze congiunte, nonostante non lievi divergenze, dei lavoratori socialisti e di quelli cristiani consentono di resistere alle pressioni padronali e a quelle provenienti dalla stessa CDU.

Parallelamente al consolidamento del suo partito, Adenauer ha perseguito costantemente il rafforzamento della sua posizione personale, sfruttando pienamente l'ampiezza dei poteri conferitigli dall'art. 64 della legge fondamentale che attribuisce fra l'altro al cancelliere la designazione e la revoca dei ministri. Non solo dunque egli ha fatto l'uso piú largo dei suoi poteri ma nello svolgimento delle sue funzioni egli ha messo sistematicamente in condizioni di minorità tutti i suoi collaboratori, impedendo in tal modo la possibilità che emergessero altre personalità all'infuori della sua. La recente aperta e clamorosa sconfessione dei ministri Erhard e Schäffer in occasione del già

ricordato aumento del tasso di sconto, che rivela anche quale pericoloso dualismo si sia creato in seno allo stesso governo, può essere assunta ad esempio di tutta una politica di monopolio personale del potere da parte di un uomo dotato in definitiva di poche idee ma estremamente tenace nei suoi propositi, di inflessibile fermezza e di estrema energia. L'ovvio risultato di questa politica è che tra gli attuali collaboratori di Adenauer, tutti messi piú o meno nell'ombra dalla sua prepotente e invadente personalità, non ve ne è uno solo sul quale si possano fare convergere oggi i pronostici della successione, che data la tarda età del cancelliere rappresenta ormai un problema a scadenza piuttosto prossima. Tuttavia nella stessa Unione democratico-cristiana, specie tra i giovani, come in seno al Parlamento, costretto piú volte a fronteggiare le precipitose iniziative del cancelliere (specialmente a proposito della recente legislazione militare) incominciano ad affiorare indubbi segni di insofferenza per le sue tendenze autoritarie. Per la prima volta nella storia della CDU il congresso di Stoccarda della primavera scorsa ha preso una decisione avversata dallo stesso Adenauer, riuscendo a imporre la nomina di altri due vice-presidenti del partito. Se si tiene presente che scopo dei propugnatori della proposta di aumentare il numero dei vice-presidenti era tra l'altro quello di consentire l'elezione a tale carica dell'ex presidente del Consiglio della Renania-Westfalia e *leader* della sinistra cattolica Karl Arnold, è facile cogliere anche il significato politico di questo scacco subito dal cancelliere nell'ambito del suo stesso partito.

III

A sette anni dalla fondazione della Repubblica federale lo strumento piú valido della politica interna di Adenauer, la coalizione di Bonn, ridotta ormai alla sola CDU con l'appendice del conservatore e nazionalista partito tedesco, vero succube dell'Unione democratico-cristiana, e dei liberali di destra della nuova *Freiheitliche Volkspartei*, non è piú che un ricordo, dopo le successive defezioni del partito dei rifugiati (BHE) e dei liberaldemocratici di Dehler (FDP). La fine della coalizione, che ha subito un processo di sgretolamento direttamente proporzionale alla crisi dell'azione internazionale di Bonn in seguito al consolidamento della distensione e della coesistenza, è l'espressione ultima del logoramento della politica di Adenauer anche all'interno. Due motivi fondamentali sono alla base di questo logoramento, le prevaricazioni della CDU nei confronti degli altri partiti e in genere la clericalizzazione dei piú diversi settori della vita pubblica e il fallimento della politica estera di Adenauer ai fini dell'unificazione. Tali motivi, che si riferiscono sia all'indirizzo politico generale che ai metodi stessi dell'azione del governo, e che alimentavano già la sostanza dell'opposizione socialdemocratica, si sono fusi e diffusi nell'ambito

dello stesso settore governativo in forma dapprima di una generica insoddisfazione che doveva poi cedere progressivamente il passo a piú decise e piú sostanziali fratture in seno alla coalizione, segnando il primo colpo inferto all'autorità sino allora indiscussa del cancelliere. Il primo sintomo di cedimento della coalizione, la defezione dei rifugiati, non fu per la verità molto allarmante, anche se ebbe subito una conseguenza di un certo rilievo, privando il governo della maggioranza di due terzi al *Bundestag* proprio alla vigilia della votazione degli emendamenti costituzionali necessari per l'attuazione del riarmo. La confluenza, nella defezione del BHE, la cui esistenza è diventata sempre piú precaria via via che avveniva l'integrazione nella vita della Repubblica federale di gran parte dei rifugiati dall'est, di motivi personalistici — abilmente sfruttati da Adenauer, il quale offrí ai ministri Oberländer e Kraft usciti dal BHE di rimanere al governo, nonostante il partito che essi rappresentavano ne reclamasse le dimissioni, — contribuí a snaturare e a svigorire la portata politica di questa prima frattura della maggioranza.

Fu in occasione del viaggio a Mosca del cancelliere nel settembre del 1955 che si acuirono i contrasti in seno alla coalizione per l'ambiguità persistente nei rapporti con l'Unione Sovietica pur dopo lo scambio di ambasciatori tra Bonn e Mosca. Allora il *leader* liberaldemocratico Dehler, al quale Adenauer rinfaccerà con sempre maggior violenza un irresponsabile atteggiamento nazionalistico, facendosi interprete di un vasto settore dell'opinione pubblica tedesca, condannò apertamente la politica di assoluta chiusura nei confronti dell'Unione Sovietica, invocando una piú attiva iniziativa di Bonn per l'unificazione. Temporaneamente composto con una generica dichiarazione di Dehler di fedeltà alla politica governativa, il dissidio tra i due maggiori partiti al governo doveva scoppiare con maggiore drammaticità e piú irrimediabili conseguenze sulla polemica per la riforma elettorale. È bensì vero che la CDU finí per ritirare le proposte per la nuova legge elettorale, ma ciò avvenne soltanto in seguito alla decisa resistenza opposta dai liberaldemocratici, i quali, esasperati per la tentata sopraffazione della CDU, misero anche in atto quella che in un primo tempo era stata soltanto una minaccia per indurre la CDU a piú miti consigli, sviluppando una manovra aggirante alla periferia nel piú importante *Land* della Repubblica di Bonn, con lo scopo di colpire la politica di Adenauer in una delle sue cure piú costanti, ossia l'estensione della formula della coalizione di Bonn a tutti i diversi *Länder* nei quali fosse possibile varare governi regionali modellati su quello federale. Dopo lo scacco subito dalla CDU poco piú di un anno prima in Baviera, nel febbraio scorso era la volta della Renania settentrionale-Westfalia, dove i liberaldemocratici si accordarono con i socialdemocratici per rovesciare il presidente del Consiglio Arnold e formare un nuovo governo capitanato dalla socialdemocrazia senza la CDU.

Cosí infatti avvenne il 20 febbraio con l'appoggio anche del partito del Centro, formazione locale di cattolici tendenzialmente orientata a sinistra, che si richiama al vecchio partito omonimo. Con la perdita della Renania-Westfalia la coalizione perdeva la maggioranza di due terzi anche al *Bundesrat*, composto dalle rappresentanze dei governi regionali, nel quale l'opposizione veniva a contare adesso 17 seggi (Assia, Baviera, Brema, Renania-Westfalia) contro i 21 rimasti al governo (Amburgo, Baden-Württemberg, Bassa Sassonia, Renania-Palatinato, Schleswig-Holstein).

Giunte le cose a questo punto, rotta la coalizione nel piú importante *Land* e inferto quindi un duro colpo al prestigio del cancelliere con l'allontanamento dalla sua carica di un uomo come Arnold, era chiaro che gli avvenimenti della Renania-Westfalia non sarebbero passati senza ripercussioni sulla stessa compagine del governo federale. In aiuto alla CDU, prima ancora che questa decidesse il da fare nei confronti dell'alleato liberaldemocratico dimostratosi cosí poco docile e anzi francamente aggressivo, venne la scissione liberale. Proprio in seguito al rovesciamento delle alleanze in seno al governo di Düsseldorf, il 23 febbraio il gruppo parlamentare della FDP si spezzava in due tronconi, riportando il senso degli avvenimenti dal piano regionale a un pronunciamento di carattere generale a favore o contro la politica di Adenauer. Trovandosi tra i parlamentari scissionisti tutti e quattro i rappresentanti liberali nel governo, la FDP si vide praticamente estromessa dal governo, con grande soddisfazione della CDU, che il giorno successivo, sollevata dall'imbarazzo di dover aprire essa una crisi, si affrettava a rompere con i liberaldemocratici di Dehler, decidendo di continuare la collaborazione con i deputati ribelli al loro partito e rimasti invece fedeli al cancelliere Adenauer.

Con la scissione liberale veniva posto ufficialmente termine alla coalizione di Bonn, che, sorta con il sostegno di una maggioranza al *Bundestag* di 336 voti su 485, vedeva scendere adesso a 284 i suffragi dei suoi sostenitori. Si tratta sempre, come si vede, di una maggioranza piú che solida, tuttavia le cifre servono bene a illustrare il progressivo sgretolamento e ridimensionamento della coalizione. Infatti dei 284 voti di cui dispone attualmente la maggioranza governativa circa 260 (non si può fare il computo esatto dei seggi della CDU per il passaggio a questo partito, avvenuto negli ultimi tempi, di alcuni deputati di altri gruppi, ex-rifugiati o anche liberali dissidenti, i quali al nuovo e gracile partito liberale di destra hanno preferito la ben piú solida Unione democratico-cristiana, che rappresenta ormai la sede naturale di tutti gli uomini di destra) spettano alla sola Unione democratico-cristiana, mentre il partito tedesco e i liberali dissidenti sono ridotti evidentemente al ruolo di pure e semplici comparse. Non a torto, al termine di questi sviluppi, un grande giornale « indipendente », in linea di principio tutt'altro che ostile ad Adenauer, la « Frankfurter

Allgemeine Zeitung », affermava il 17 marzo 1956, alludendo ai due ministri ex-rifugiati e ai quattro ministri liberali usciti dal loro partito, che « oggi dei venti ministri non meno di sei, che non hanno il sostegno di un partito vero e proprio, sono soltanto satelliti personali del cancelliere ». Nulla definisce il regime personale instaurato dallo statista cattolico meglio di queste parole del portavoce della grande industria, preoccupato evidentemente che in queste condizioni la scomparsa del cancelliere possa significare anche il crollo del sistema politico, economico e sociale da lui impersonato o quanto meno una pericolosa soluzione di continuità.

IV

Lo scadimento del prestigio di Adenauer aumenta via via che il tempo passa senza portare alcun fatto nuovo nel problema dell'unificazione tedesca e che risulta sempre piú evidente la crisi in cui è venuta a impigliarsi la politica del cancelliere per effetto della distensione internazionale, che sta spazzando via inesorabilmente tutti i paladini delle posizioni di forza. La distensione non ha fatto saltare soltanto la testa di Stalin ma sta immolando anche quella di Adenauer e di tutti coloro che si ostinano a ragionare ancora in termini di guerra fredda, dimostrandosi incapaci di adeguarsi alla nuova realtà e di adattarsi, dall'una e dall'altra parte del confine tra i due blocchi, alle nuove posizioni, ancora peraltro in incerto assestamento, che si vanno attestando sulla linea della coesistenza. Non può destare meraviglia che nello schieramento occidentale proprio la Repubblica di Bonn sia la piú impreparata ad adeguarsi a questo nuovo corso e che si presenti anzi come uno degli ultimi bastioni della guerra fredda tra oriente e occidente. Le origini stesse della Repubblica federale sorta come posizione di punta dell'occidente in funzione della guerra fredda, dalla quale ha tratto costante alimento la sua intransigente ostilità, materiata di motivi fideistici, contro il mondo comunista, ne fanno evidentemente la pedina meno duttile dello schieramento occidentale, quella che, sentendosi mancare il terreno sotto i piedi, piú è costretta ad irrigidirsi nell'illusione di salvare le sue posizioni e non rendendosi conto invece del pericolo, che la minaccia, di restare isolata tra i suoi stessi alleati, per i quali l'oltranzismo che faceva comodo ieri potrebbe rappresentare oggi un peso morto o addirittura un ostacolo da liquidare al piú presto. Adenauer, insomma, insistendo nel suo dogmatismo antisovietico e anticomunista rischia solo di ostentare un eccesso di zelo occidentalistico, senza contribuire minimamente a risolvere il problema tedesco e confermando implicitamente l'immobilismo rimproveratogli dai suoi oppositori interni, i quali non gli rinfacciano tanto la sua fedeltà alle alleanze quanto piuttosto la sua passiva interpretazione delle alleanze stesse e la rinuncia a far valere una iniziativa tedesca autonoma.

L'impossibilità di un accordo tra le grandi potenze per la Germania, confermata da ultimo a Ginevra nel novembre dello scorso anno, mentre per i suoi oppositori rappresenterebbe un motivo di piú per ricercare una via autonoma, ha spinto Adenauer ad accelerare ulteriormente l'integrazione a occidente e in primo luogo il riarmo delle dodici divisioni tedesche, il cui significato, al di là della loro inutilità e insufficienza tecnica allo stadio attuale degli armamenti atomici e termonucleari, rimane strettamente polemico-politico. Ancora il 6 luglio scorso, intervenendo al *Bundestag* nel dibattito sulla coscrizione obbligatoria, il cancelliere non ha esitato ad affermare che « ci troviamo in una delle fasi piú acute della guerra fredda », assumendo un linguaggio ormai sorpassato anche per un Foster Dulles, ma perfettamente logico per chi come Adenauer considera l'attuale fase distensiva della politica dei Sovietici « semplicemente un'altra fase tattica nella loro campagna diretta a indebolire la coesione del mondo libero e a migliorare la loro posizione » (discorso alla Yale University dell'11 giugno 1956). Un altro passo dello stesso discorso alla Yale University dà la misura piena dell'incapacità dello statista cattolico, fermo a una intransigente concezione dogmatica, di dare una diagnosi realistica dell'attuale congiuntura internazionale: « Non vi sono segni che indichino che rinnegare lo stalinismo significhi accettare quei princìpi spirituali che sono le basi del mondo libero. Vi sono invece soltanto nuove forme e nuovi metodi usati da un nuovo e piú abile direttore nel Cremlino allo scopo di conseguire i vecchi obiettivi del regime bolscevico — il dominio del mondo da parte del comunismo — in modo piú sicuro e con minori sacrifici ».

Donde la conclusione che « nulla è cambiato » nell'Unione Sovietica e che se cambiamento vi è stato si tratta di un semplice mutamento di tattica, che ha sostituito a quella vecchia e piú scopertamente aggressiva una tattica piú sottilmente abile e pericolosa. L'attesa che nell'Unione Sovietica si verifichino rivolgimenti di regime nel senso della democrazia parlamentare occidentale (con tutto il regime economico-sociale che questa comporta) è un preoccupante indice di ignoranza della realtà non solo politica ma anche storica. Ma chi non sa percepire il senso di certi mutamenti non può essere neppure in grado di predisporre gli strumenti per fronteggiarli e tanto meno per sfruttarli ai fini di quella coesistenza che sempre piú entra nella coscienza dei popoli e dei governi assieme alla condanna della politica delle posizioni di forza. In questa situazione Adenauer fa la parte di un sopravvissuto della guerra fredda. La stessa ostinazione con la quale egli insiste nel far passare la strada del disarmo e della distensione e in definitiva della pace mondiale attraverso il problema tedesco sembra fatta apposta per rendere vana ogni possibilità distensiva, con la fissazione di un rigido ordine di precedenze che contraddice a quella

elasticità di atteggiamenti senza preclusioni assolute richiesta dall'attuale congiuntura internazionale.

L'errore di Adenauer, che deriva probabilmente dal fatto di non avere egli stesso mai creduto veramente alla causa dell'unificazione tedesca, è stato di non volere inserire bensí sovrapporre il problema tedesco a tutti gli altri problemi aperti tra oriente e occidente, agitandolo sistematicamente come *conditio sine qua non* di ogni regolamento pacifico ma rifiutandosi al tempo stesso di prendere in considerazione qualsiasi proposta di parte orientale che non significasse pura e semplice resa senza condizioni alle istanze di Bonn. Ovviamente la responsabilità per la persistente divisione della Germania non ricade sul solo Adenauer, il quale peraltro già nel 1945 parlava della creazione di uno Stato federale risultante dalle tre zone occidentali della Germania in una intervista alla stampa anglo-americana (8), ma è ampiamente condivisa e condizionata dal gioco delle grandi potenze; tuttavia se il dialogo tra le due Germanie, che solo potrà dare l'avvio al processo dell'unificazione e forzare la stessa volontà delle grandi potenze, si fa sempre piú difficile è anche in virtú della politica del cordone sanitario tenacemente perseguita da Adenauer, nonostante ogni monito all'interno della stessa Repubblica federale e all'esterno, sia da parte sovietica che tedesco-orientale. L'inflessibilità di Adenauer, se è servita a consolidare la Repubblica di Bonn su basi politiche ed economiche di indubbia consistenza, grazie anche ad una serie di congiunture particolarmente favorevoli (aiuti americani, guerra di Corea), ha contribuito, con la sua inerzia per quanto riguarda l'unificazione, ad approfondire pericolosamente la frattura tra le due Germanie, esasperandola con una atmosfera di religioso furore anticomunista, che ricorda un po' il razzismo antisemita del nazionalsocialismo e che domina tutte le manifestazioni pubbliche e principalmente la stampa della Repubblica di Bonn, quasi che i tedeschi avessero ancora bisogno di inventare un nuovo mito al quale consacrare il senso della loro coesione nazionale. Tuttavia, quali che possano essere al momento attuale le possibilità pratiche di conseguire l'unità tedesca, è certo che l'opposizione ad Adenauer sta assumendo all'interno della Repubblica federale una portata rilevante, convogliando sotto un unico denominatore l'insofferenza per la clericalizzazione e l'autoritarismo da una parte e l'inquietudine per il vicolo cieco nel quale si è cacciata la politica estera del cancelliere dall'altra. Se è comunque troppo presto per cantare il tramonto dell'era Adenauer, non è però azzardato affermare che ci troviamo alle soglie di una svolta importante che segnerà con tutta probabilità il principio della sua fine. Le elezioni del 1957 potrebbero essere appunto un traguardo decisivo.

(*Agosto 1956*) ENZO COLLOTTI

---

(8) WEYMAR, *op. cit.*, pp. 280-281.